

Speciale Venezia/Storia di copertina

Barbara Ronchi

“Recitare è un viaggio andata e ritorno, ma il ritorno è a sorpresa”

Barbara Ronchi, 43 anni. Top e pantaloni Jil Sander, orecchini Crivelli.

“Parto per il set pensando di essere in un certo modo e ogni volta porto a casa una maggiore autoconsapevolezza” racconta la protagonista di “Elisa”, in concorso alla Mostra del cinema di Venezia

*di Maria Laura Giovagnini
foto di Nicola De Rosa*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Barbara Ronchi
è legata all'attore
e regista Alessandro
Tedeschi, da cui
nel 2019 ha avuto
il figlio Giovanni.
Polo ricamata Gucci.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

“Ho
grande
dedizione
al lavoro
ma non
voglio
prevalga
sulla mia
vita”

Barbara Ronchi

Diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, Barbara ha iniziato in teatro, per passare al cinema nel 2016. Blazer e pantaloni Brunello Cucinelli, orecchini Crivelli, stringate Green George.

Risponde un po' interdetta alla chiamata video su WhatsApp. «Oh! Credevo che avremmo chiacchierato al telefono... Sono qui in cucina... Vabbe'! (*fa spallucce*)». Non sono molte le attrici che prenderebbero con filosofia l'essere sorprese in prendisole, senza un filo di trucco, con una coda di cavallo indisciplinata. Ma la radiosa Barbara Ronchi può.

Del resto è così - priva della minima ombra di make up, priva di ogni orpello - che appare in *Elisa* di Leonardo Di Costanzo, in concorso alla Mostra del cinema di Venezia e nelle sale dal 5 settembre. Il ruolo forse più complesso della sua ormai non breve e variegata carriera (dalla cancelliera di *Imma Tataranni* in tv alla moglie confusa di *Settembre* di Giulia Steigewalt, dalla madre di *Rapito* di Marco Bellocchio

SEGUE

Barbara Ronchi

SEGUITO alla partigiana di *Il treno dei bambini* di Cristina Comencini): stavolta incarna una trentacinquenne che ha ammazzato la sorella. E nel modo più crudele: bruciandola viva. Episodio tratto da una storia vera raccontata da due studiosi di Criminologia, Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, nel saggio *Io volevo ucciderla* (Raffaello Cortina Editore).

«Elisa è in carcere da dieci anni quando decide di partecipare alla ricerca di uno specialista (il fascinoso Roschdy Zem, ndr) che, attraverso colloqui con i detenuti, spera di avvicinarsi a comprendere le radici del Male... L'incontro arriva per lei al momento giusto: ha finalmente deciso di guardare le cose in faccia, sta cercando di capire perché ha commesso il gesto, sta cercando di comprendere chi è fino in fondo. Basta alibi, sa bene che non si è trattato di un raptus» spiega l'instancabile Barbara, che ha già girato un nuovo film (*Permafrost*, debutto alla regia della drammaturga Lucia Calamaro) e ora è sul set di *Nemesis*, una serie Netflix con Pierfrancesco Favino diretta da Piero Messina. Per il ruolo in *Elisa* ha dovuto seguire corsi di francese (l'immaginario carcere sperimentale è posto - assai simbolicamente - su un confine, quello tra Italia e Svizzera).

Ha pure incontrato la protagonista dell'accaduto?

No. Succederà, più avanti: vorrei tenderle la mano, so quale disperazione infinita stia provando. Volevo essere libera di partire dalla vicenda e farla passare attraverso di me. Ho "ascoltato" le sue parole riportate nel saggio, quello mi è bastato. Mi ha colpito molto che abbia scelto di portare avanti il percorso non solo per riscattare la sua esistenza - fondata sulla menzogna, sulla paura del fallimento e del giudizio - ma anche per onorare la memoria della vittima, della sorella.

Questo omicidio potrebbe parere un episodio privato da cronaca dei giornali... In realtà, nella nostra epoca piena di conflitti, ci fa alzare lo sguardo, ci fa interrogare sul cuore nero dell'uomo.

Nessuno è immune dal male: è dentro di noi quanto il bene. L'importante è che, quando affiora la parte oscura, si abbia la forza di riconoscerla e di fermarla, magari chiedendo aiuto. Il punto di partenza è l'autoconsapevolezza: non ne esci finché ti dai alibi, finché attribuisce la colpa a qualcuno o a elementi esterni e non riconosci cosa si muove profondamente in te. Lo so, ci sono cose indicibili, tabù, eppure abitano l'animo umano. E non solo quello di delinquenti o presunti pazzi. Tanti discorsi di Elisa li ho capiti, ritengo sottile la linea che ci divide.

Recitare per lei cosa rappresenta?

Vorrei rispondere: «È calarmi nelle vesti altrui e vedere cosa c'è». La verità, invece? È una specie di viaggio andata-ritorno con ritorno a sorpresa: parto convinta di essere in un modo e porto a casa una maggiore consapevolezza anche per quanto mi riguarda.

E dopo il viaggio con *Elisa* cosa ha scoperto di inaspettato?

Ho capito che non mi è poi così estranea la paura del fallimento, di non essere amata, di non essere abbastanza. Di non essere vista.



Barbara Ronchi e Roschdy Zem in *Elisa* di Leonardo Di Costanzo, che uscirà nei cinema il 5 settembre sia doppiato sia in versione originale.



Non ha scelto un mestiere che le permetta di rilassarsi...

Fra tutti, però, il timore del giudizio è quello che mi tocca meno. So che posso sbagliare, non voglio essere invincibile o la più brava, non mi interessa la perfezione: se in qualcosa non riesco, non sono così severa con me stessa.

Una conquista della maturità o è così per carattere?

No, sempre stata. Mi piace puntare in alto, ma è una sfida con me stessa, non entro quasi mai in competizione. È uno degli insegnamenti che più mi preme passare a mio figlio (Giovanni, avuto nel 2019 dal compagno, l'attore e regista Alessandro Tedeschi, ndr): essere gentile, non sopraffare, non cercare di essere il più furbo. I francesi direbbero che sono la pera, la *poire*, la *candide*. Mi fregheranno, pazienza, però saprò di non aver soverchiato nessuno.

Il primo clic per la recitazione?

Nessun clic: da che ho memoria, questa passione mi accompagna. Dagli spettacoli scolastici all'asilo, alle elementari e alle medie al gruppo amatoriale messo su con i miei amici al liceo... Ma mai avrei immaginato che potesse diventare un mestiere: il che generò un malinteso...

Quale?

Dopo aver assistito a *Ecuba* di Euripide a Siracusa rimasti così impressionati dalla potenza del posto e della tragedia che mi dissi: «La mia strada è dedicarmi all'Archeologia greca!». Non avevo neppure intuito che, al contrario, la mia strada fosse proprio il teatro. Mi iscrissi a Lettere antiche e - solo una volta laureata - ho accettato il consiglio di iscrivermi all'Accademia di arte Drammatica. Avevo 24 anni, sono uscita che ne avevo 27... È stato un azzardo, ero un'adulta.

E invece...

Ho iniziato a lavorare in palcoscenico con Carlo Cechi, con Valerio Binasco, con Fausto Paravidino. Stavo benissimo, ero convinta che la mia carriera si sarebbe sviluppata lì, non pensavo per niente al piccolo o al grande schermo... Oggi sono contentissima del mio itinerario, una cosa ha portato alla successiva, con una lentezza che a me è andata bene: nel frattempo mi sono goduta il cammino.

La rivedremo in tournée?

Per qualche tempo no, per mio figlio sarebbe complicato. Il cinema e la tv mi consentono di gestirmi meglio: se il lavoro diventa preponderante sulla vita, specie per una che è abituata a vivere le vite degli altri, c'è il rischio di inaridirsi. Apparentemente l'amore per il tuo bambino e l'amore per la tua professione potrebbero non andare d'accordo, ma con qualche equilibrio si riesce: io non intendo rinunciare a nessuno dei due.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STYLING: ULRIKE LANG. HA COLLABORATO LIVIA DE FRANCO. CAPELLI: MARCO MINUNNO. @BLEND MGMT USING PAUL MITCHELL. TRUCCO: TANJA FRISCH. @BLEND MGMT USING COMFORT ZONE. IN QUESTA PAGINA: OLIVER OPITZ / TEMPESTA